

Doc. XXIII

n. 3

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA
MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*istituita con la legge 23 dicembre 1992, n. 499,
che richiama la legge 17 maggio 1988, n. 172 e successive modificazioni*

(composta dai senatori: Pellegrino, Presidente; Brigandì, Vice presidente; Alò, Armani, Battaglia, Bedoni, Castellani, Cioni, De Paoli, Di Orio, Gallotti, Gualtieri, Lisi, Morando, Pagano, Petricca, Rocchi, Scalone, Sellitti, Stanzani Ghedini, Villone; e dai deputati: Mattarella, Vice presidente, Baresi e Bonfietti, segretari; Azzano Cantarutti, Battaglia, Caselli, Cola, Del Gaudio, Della Valle, Dorigo, Dotti, Fragalà, Godino, La Volpe, Magrone, Mazzuca, Scanu, Tagini, Tringali, Zani)

Seconda relazione semestrale sullo stato dei lavori

presentata dal Presidente della Commissione
(PELLEGRINO)

ai sensi dell'articolo 2, comma 4, della legge 17 maggio 1988, n. 172,
richiamata dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n. 499

Comunicata alle Presidenze il 20 luglio 1995

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE
DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI
RESPONSABILI DELLE STRAGI

IL PRESIDENTE

Roma, 20 luglio 1995

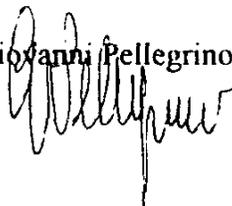
Prot. n. 1295

Illustre Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 2, comma 4, della legge 17 maggio 1988, n. 172, richiamata dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n.499, la relazione semestrale sullo stato dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta che ho l'onore di presiedere.

Con profonda stima,

Giovanni Pellegrino



All.: 1

Onorevole Senatore
Prof. Dottor Carlo SCOGNAMIGLIO
Presidente del
Senato della Repubblica

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE
DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI
RESPONSABILI DELLE STRAGI

IL PRESIDENTE

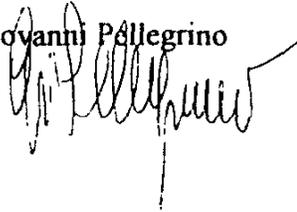
Roma, 20 luglio 1995
Prot. n. 1300

Illustre Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 2, comma 4, della legge 17 maggio 1988, n. 172, richiamata dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n.499, la relazione semestrale sullo stato dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta che ho l'onore di presiedere.

Con profonda stima,

Giovanni Pellegrino



All.: 1

Onorevole
Dottore Irene PIVETTI
Presidente
Camera dei deputati

INDICE

1. ATTIVITÀ DI ORGANIZZAZIONE INTERNA DELLA COMMISSIONE		
1.1 - nuove collaborazioni	Pag.	9
1.2 - accorpamento dei gruppi di lavoro e loro attività	»	9
1.3 - il progetto di informatizzazione dell'archivio	»	10
2. ATTIVITÀ DI INDAGINE		
2.1 - audizioni, seminari, incontri informali	»	10
2.2 - acquisizioni documentali	»	15
2.3 - acquisizioni documentali - in particolare gli accessi agli archivi riservati di organi dello Stato	»	15
3. ATTIVITÀ DI INDAGINE - IN PARTICOLARE:		
3.1 - Uno bianca:		
3.1.1 - la competenza della Commissione ..	»	16
3.1.2 - le audizioni e gli incontri	»	17
3.1.3 - l'elaborato Di Pietro	»	17
3.1.4 - il «caso» Mancuso	»	18
3.1.5 - la segnalazione all'autorità giudiziaria ..	»	19
3.2 - caso Moro	»	19
4. ATTIVITÀ FUNZIONALI ALLA STESURA DELLA RELAZIONE FINALE		
4.1. - gli elaborati e le riunioni di studio	»	20
4.2. - prime conclusioni possibili	»	21

SECONDA RELAZIONE SEMESTRALE

1. ATTIVITÀ DI ORGANIZZAZIONE INTERNA DELLA COMMISSIONE

1.1 - Nuove collaborazioni

Nel secondo semestre di attività la Commissione ha ritenuto necessario - con riferimento specifico alla molteplicità dei suoi compiti istituzionali e agli obiettivi che essa si è data, analiticamente descritti nella prima relazione semestrale - procedere al completamento degli apporti collaborativi esterni, allo scopo duplice, da un lato, di adeguatamente supportare l'azione programmatrice ed istruttoria dei gruppi di lavoro; dall'altro, di porre mano all'integrazione e allo studio del copiosissimo materiale documentale raccolto, così da trarne elementi di orientamento e di prova a supporto della redigenda relazione conclusiva generale sul terrorismo e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

La Commissione ha pertanto conferito i seguenti incarichi di collaborazione: Antonio Di Pietro, già sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano; Pietro Paolo Saviotti, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma; Franco Ferraresi, vice Rettore dell'Università statale di Torino; Antonio Tricoli, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo; Leonardo Leone De Castris, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi; Ettore Palmieri, docente di diritto penale del lavoro presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Siena.

Sono stati inoltre conferiti, in aggiunta agli incarichi di collaborazione tradizionale, incarichi di studio su temi specifici ai dottori: Antonio Rizzo; Paolo Miggiano; Aldo Sabino Giannuli.

1.2 - Accorpamento dei gruppi di lavoro e loro attività

Per quanto concerne l'attività dei gruppi di lavoro, l'esperienza maturata ha persuaso dell'opportunità di accorpare quelli i cui ambiti di competenza presentavano più punti di contatto. Attualmente i gruppi di lavoro esistenti e operanti in seno alla Commissione sono: a) *Terrorismo di sinistra e caso Moro*, coordinato dall'onorevole La Volpe; b) *Terrorismo di destra*, coordinato dal senatore Brigandi; c) *Stragi e depistaggi e caso Ustica*, coordinato dal senatore Gualtieri; d) *Falange Armata e Gladio*, coordinato dall'onorevole Dorigo.

I gruppi si sono riuniti in assenza di formalità e con l'ausilio dei consulenti competenti per materia e, al loro interno, sono state elaborate, filtrate e istruite le proposte di attività indagativa sottoposte al vaglio dell'Ufficio di Presidenza allargato e fatte proprie, infine, dalla Commissione.

1.3 - *Il progetto di informatizzazione dell'archivio*

Come si è già ricordato, la Commissione ha acquisito un patrimonio documentale, sui temi di sua competenza, di rilevanti proporzioni e tendenzialmente - salvo i continui aggiornamenti - completo. Le dimensioni raggiunte dall'archivio avevano suggerito, fin dalla fine della X legislatura, l'opportunità di studiare ipotesi di informatizzazione del materiale documentale soggetto a pubblicazione, che ammontava, all'epoca, a 350.000 pagine (una cifra che, oggi, non è eccessivo considerare raddoppiata). Si era pertanto ritenuto di organizzare quel materiale secondo criteri atti a rendere rapida e agevole la ricerca e la consultazione dei documenti per via informatica nella prospettiva, non secondaria, di contenere tempi e costi di una pubblicazione tradizionale in volumi.

La documentazione è stata così riversata all'interno di un archivio ottico informatizzato (banca-immagini) per consentire, attraverso opportune chiavi di ricerca, l'accesso selettivo al documento desiderato.

Sulla base di tale iniziativa sperimentale - interrotta peraltro con la ricostituzione della Commissione nella scorsa legislatura - si è ritenuto di porre allo studio il completamento ed il perfezionamento di un archivio multimediale, destinato ad essere realizzato ed utilizzato dopo la conclusione delle attività della Commissione.

A tale scopo sono stati avviati contatti con le più titolate istituzioni scientifiche impegnate in questo settore, per definire i termini di una proposta di informatizzazione completa dell'archivio in modo tale da renderne possibile la diffusione in rete per le parti via via desecretate.

2. ATTIVITÀ DI INDAGINE

2.1 - *Audizioni, seminari, incontri informali*

È opportuno ricordare, anche in questa sede, che le attività di indagine in concreto svolte dalla Commissione si sono strettamente attenute ad un criterio di rigoroso rispetto del proprio specifico, seppur vasto, ambito di competenza, nel tentativo sempre perseguito di non sovrapporre l'inevitabile pubblicità che accompagna l'inchiesta parlamentare alla riservatezza che deve sempre contraddistinguere l'indagine del magistrato penale. Nonostante quindi in molti casi l'attenzione della Commissione si sia appuntata su materie oggetto di delicati e scottanti procedimenti giudiziari in corso, la Commissione - pur lavorando in stretto raccordo e sintonia con numerosi uffici giudiziari con i quali ha diviso il campo di interesse - ha esaltato la propria specificità istituzionale proprio nella tessitura del giudizio storico-politico che costituisce il fine ultimo dell'inchiesta parlamentare.

La scelta dei soggetti da audire, degli incontri seminariali, degli incontri informali ha tenuto in debito conto questa premessa metodologica. Nell'ambito dei vari filoni di inchiesta aperti si è cercato cioè di non approfondire circostanze connesse con le dirette responsabilità penali per gravi episodi di terrorismo o di criminalità comune con connotati eversivi, quanto piuttosto di penetrare le ragioni istituzionali legate alla

scarsa tenuta complessiva dei sistemi di prevenzione e di controllo che sono propri di una democrazia moderna.

È opportuno dare qui conto delle principali attività di indagine svolte dalla Commissione in sede di audizioni o di incontri seminariali nel semestre gennaio-luglio 1995.

24 GENNAIO 1995

Incontro di lavoro con il dottor Salvatori sullo stato delle perizie su Ustica.

31 GENNAIO 1995 (7^a SEDUTA)

Inchiesta sulle vicende connesse ai delitti della Uno bianca:

- Audizione del vice capo della Polizia, prefetto Achille SERRA
- Audizione del direttore del Sisde, generale Gaetano MARINO

1^o FEBBRAIO 1995 (8^a SEDUTA)

Inchiesta sulle vicende connesse ai delitti della Uno bianca:

- Audizione del prefetto di Bologna, dottor Enzo MOSINO
- Audizione del Comandante della Regione carabinieri dell'Emilia Romagna, generale Mariano CENICCOLA

2 FEBBRAIO 1995 (9^a SEDUTA)

Inchiesta sulle vicende connesse ai delitti della Uno bianca:

- Audizione del dottor Giacomo ROSSANO, già prefetto di Bologna
- Audizione del direttore del Sismi, generale Sergio SIRACUSA.

15 FEBBRAIO 1995 (10^a SEDUTA)

Inchiesta sulle vicende connesse ai delitti della Uno Bianca:

- Audizione del dottor SICA, già prefetto di Bologna

16 FEBBRAIO 1995 (11^a SEDUTA)

Inchiesta sulle vicende connesse ai delitti della Uno bianca:

- Audizione del prefetto di Forlì, dottor PISASALE
- Audizione del dottor BARBATI, già prefetto di Forlì

9 MARZO 1995 (12^a SEDUTA)

Inchiesta sugli ultimi sviluppi del caso Moro:

- Incontro di lavoro con i magistrati PRIORE, IONTA e MARINI

22 MARZO 1995 (13^a SEDUTA)

Inchiesta sulle vicende connesse alla operazione Gladio:

- Incontro di lavoro con i magistrati SALVI e SAVIOTTI

29 MARZO 1995 (14^a SEDUTA)

Inchiesta sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica:

- Audizione del Ministro della difesa, generale Domenico CORCIONE

4 APRILE 1995 (15^a SEDUTA)

Inchiesta sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica:

- Audizione del direttore del Sismi, generale Sergio SIRACUSA

27 APRILE 1995 (16^a SEDUTA)

Inchiesta sulle vicende connesse ai delitti della banda della Uno bianca:

- Incontro di lavoro con il dottor Antonio DI PIETRO

9 MAGGIO 1995 (17^a SEDUTA)

Inchiesta sulle vicende connesse ai delitti della banda della Uno bianca:

- Seguito dell'incontro di lavoro con il dottor Antonio DI PIETRO

10 MAGGIO 1995 (18^a SEDUTA)

Inchiesta sulle vicende connesse ai delitti della banda della Uno bianca:

- Seguito dell'incontro di lavoro con il dottor Antonio DI PIETRO

16 MAGGIO 1995 (19ª SEDUTA)

Inchiesta sulle vicende connesse ai delitti della banda della Uno bianca:

- Audizione del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, generale Luigi FEDERICI

17 MAGGIO 1995 (20ª SEDUTA)

Inchiesta sulle vicende connesse ai delitti della banda della Uno bianca:

- Seguito dell'incontro di lavoro con il dottor Antonio DI PIETRO

17 MAGGIO 1995 (21ª SEDUTA)

Inchiesta sulle vicende connesse ai delitti della banda della Uno bianca:

- Audizione Ministro di Grazia e Giustizia, dottor Filippo MANCUSO

23 MAGGIO 1995 (22ª SEDUTA)

Inchiesta sugli ultimi sviluppi del caso Moro e su eversione e criminalità organizzata:

- Audizione del dottor Francesco MONASTERO sulle vicende connesse al caso Chichiarelli

24 MAGGIO 1995 (23ª SEDUTA)

Inchiesta sugli ultimi sviluppi del caso Moro e su eversione e criminalità organizzata:

- Audizione del dottor Fausto CARDELLA sulla vicenda Pecorelli

1º GIUGNO 1995 (UFFICIO DI PRESIDENZA ALLARGATO AI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI):

Incontro con il generale Mario Arpino, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica.

6 GIUGNO 1995 (24^a SEDUTA)

Inchiesta sugli ultimi sviluppi del caso Moro e su eversione e criminalità organizzata:

- Audizione del dottor Corrado GUERZONI

7 GIUGNO 1995 (25^a SEDUTA)

Inchiesta sulle vicende connesse ai delitti della banda della Uno bianca:

- Seguito dell'audizione del Ministro di grazia e giustizia, dottor Filippo MANCUSO

13 GIUGNO 1995 (INCONTRO INFORMALE)

Inchiesta sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica:

- Incontro riservato della Commissione con il dottor Rosario PRIORE

14 GIUGNO 1995 (26^a SEDUTA)

Inchiesta sulle vicende connesse alla operazione Gladio:

- Audizione del dottor Felice CASSON

20 GIUGNO 1995 (27^a SEDUTA)

Inchiesta sulle vicende connesse alla operazione Gladio:

- Audizione del dottor Sergio DINI
- Audizione del dottor Benedetto ROBERTI

21 GIUGNO 1995 (28^a SEDUTA)

Inchiesta su terrorismo e depistaggi:

- Audizione del dottor Leonardo GRASSI
- Audizione del dottor Libero MANCUSO

11 LUGLIO 1995 (29^a SEDUTA)

Inchiesta sulle vicende connesse alla operazione Gladio:

- Audizione dell'ammiraglio Fulvio MARTINI

2.2 - Acquisizioni documentali

La Commissione ha proceduto all'acquisizione di documenti di varia fonte e provenienza su molteplici temi oggetto della sua attenzione con l'obiettivo, come si è già ricordato, di completare ed aggiornare il proprio archivio. In particolare è stata pressocchè ultimata l'acquisizione dei più importanti atti processuali relativi al panorama delle formazioni della destra eversiva. In virtù, poi, della piena collaborazione con le differenti autorità giudiziarie impegnate in procedimenti per fatti di terrorismo o di strage, la Commissione continua a ricevere puntualmente le risultanze istruttorie di maggiore rilievo. Al riguardo, di estremo interesse sono state le acquisizioni relative al caso Ustica, all'indomani del sequestro di materiali documentali operato dal giudice istruttore presso l'ex Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, generale Nardini. Lo stesso magistrato ha segnalato recentemente alla competente procura della Repubblica l'ipotesi di reato di consulenza infedele a carico dei periti di parte imputata, i quali (essendo a loro volta, come gli imputati stessi, ufficiali dell'Aeronautica) mantenevano contemporaneamente un vincolo fiduciario con gli imputati ed un vincolo gerarchico nei confronti dell'Arma di appartenenza, laddove quest'ultima, attraverso il Ministero della difesa, si era invece costituita parte civile. La Commissione, nell'ambito di un incontro in sede di Ufficio di Presidenza allargato, ha contestato tali evidenti ambiguità istituzionali al generale Arpino, neo insediato Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, al quale sono state richieste iniziative - precedentemente sollecitate dalla Commissione al Ministro della difesa - perchè venissero riconsiderate la legittimità e l'opportunità delle autorizzazioni a suo tempo concesse dall'Aeronautica per lo svolgimento degli incarichi peritali. Il generale Arpino, preso atto dei rilievi formulati, ha assicurato che sarà fatto ogni sforzo per mantenere sempre netta la distinzione tra compiti istituzionali ed attività di consulenza tecnica svolta a titolo privato, in attesa che venga definita la questione della revoca delle autorizzazioni concesse, in merito alla quale lo stesso generale ha comunicato di avere portato il problema all'attenzione del Ministro, responsabile per le questioni tecnico-amministrative.

Da ultimo, il Ministro della difesa, assolvendo ad un impegno assunto nel corso dell'audizione del 29 marzo scorso, ha fornito elementi di risposta a quesiti postigli in quella sede. Il Ministro - dopo aver richiamato le generali disposizioni secondo cui vengono assentite le autorizzazioni al personale dell'Aeronautica a svolgere le funzioni di periti di parte - ha informato la Commissione dell'avvenuta costituzione di una commissione amministrativa d'inchiesta sui comportamenti in concreto tenuti dagli ufficiali dell'Aeronautica consulenti degli imputati dei fatti di Ustica; il termine dell'attività di tale commissione è stato procrastinato al 31 luglio 1995 per la mancata trasmissione da parte dell'autorità giudiziaria inquirente di documentazione essenziale tuttora all'esame della stessa.

2.3 - Acquisizioni documentali - in particolare gli accessi agli archivi riservati di organi dello Stato

Dopo che l'allora ministro dell'interno Maroni aveva manifestato, in sede di audizione, piena disponibilità a consentire l'accesso della Commissione o di suoi delegati presso archivi riservati facenti capo alla sua responsabilità ministeriale, sono state raggiunte le intese opportune per consentire

che alcuni consulenti della Commissione, appositamente accreditati, visionassero la documentazione esistente presso quel Dicastero, ivi compresa quella riservata e non versata all'archivio storico dello Stato. L'ambito della ricerca è stato prevalentemente quello delle formazioni paramilitari attive in Italia a partire dal secondo dopoguerra. La ricerca è stata poi estesa anche ai fondi riservati dell'archivio centrale dello Stato, al materiale esistente presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri nonché all'archivio storico dello Stato maggiore dell'Esercito.

3. ATTIVITÀ DI INDAGINE - IN PARTICOLARE:

3.1 - *Uno Bianca*

3.1.1 - La competenza della Commissione.

Fin dalla XI legislatura la Commissione aveva fermato la sua attenzione sull'impressionante sequela di delitti con connotazioni oggettivamente terroristiche compiuti nell'Emilia Romagna da quella che veniva giornalmisticamente definita la banda della Uno bianca e che si è rivelata poi essere la banda dei fratelli Savi, agenti della Polizia di Stato dediti al crimine.

La Commissione aveva valutato necessario approfondire il fenomeno in virtù del profondo allarme sociale che si era diffuso nell'area delle operazioni criminali, che venivano attuate con modalità proprie di *commandos* terroristici e che presupponevano l'addestramento ad azioni rapide e coordinate, tipico delle formazioni di tipo paramilitare. Inoltre numerosi delitti erano stati rivendicati, con telefonate ad agenzie di stampa, dalla sedicente Falange Armata (e ciò in un'epoca in cui nulla si sapeva intorno alla reale consistenza di questa sigla e che precedeva l'arresto, il 25 ottobre 1993, dell'operatore carcerario Scalone, indiziato quale autore della gran parte delle telefonate della Falange stessa). Per tali ragioni la Commissione - che fra i suoi compiti di istituto annovera l'approfondimento dello stato della lotta al terrorismo in Italia - ha dovuto farsi carico di verificare il grado di vigilanza delle istituzioni preposte all'ordine pubblico e alla sicurezza interna su fenomeni tanto più gravi quanto più essi sembravano, secondo alcune profetiche ipotesi giornalistiche, prodursi e svilupparsi all'interno di ambienti istituzionali.

Nel semestre cui si riferisce la presente relazione, la Commissione ha preso atto della svolta impressa alle indagini giudiziarie dalle confessioni rese, sullo scorcio del 1994, dai fratelli Savi e dagli altri componenti della banda. Si è quindi avviata una profonda riflessione intesa, in primo luogo, a verificare l'eventuale contiguità della formazione criminale con formazioni terroristiche; quindi a comprendere le ragioni di una così grave degenerazione interna alle forze di Polizia sotto il duplice profilo dell'esistenza e dell'idoneità di meccanismi di controllo sul personale e dell'efficienza complessiva di quegli apparati.

3.1.2 - Le audizioni e gli incontri.

Si è quindi proceduto all'immediata acquisizione del cosiddetto «rapporto Serra», come viene definita la relazione conclusiva dell'inchiesta amministrativa sulla questura del capoluogo emiliano disposta dall'allora ministro dell'interno Maroni ed affidata al prefetto Achille Serra, già vice capo della Polizia.

Lo studio approfondito delle risultanze dell'inchiesta amministrativa ha persuaso la Commissione della necessità di ascoltare i massimi responsabili, nazionali e locali, dell'ordine pubblico e della sicurezza. Sono stati quindi ascoltati: il prefetto Serra, all'epoca vice capo della Polizia e responsabile della inchiesta amministrativa sopra detta; i direttori del Sismi e del Sisde; i prefetti di Bologna e di Forlì succedutisi nella carica nel periodo in cui si svolsero i fatti criminosi.

3.1.3 - L'elaborato Di Pietro.

Nel frattempo il dottor Di Pietro, consulente della Commissione, era stato accreditato ufficialmente, con lettere in data 1° marzo 1995, presso le diverse autorità giudiziarie che erano titolari di inchieste relative ai delitti commessi dalla banda Savi.

Il dottor Di Pietro aveva il compito di visionare e selezionare - ai fini dell'acquisizione da parte della Commissione - il materiale di interesse. Recatosi il dottor Di Pietro presso le varie sedi giudiziarie, i magistrati misero a disposizione il materiale e provvidero a trasmetterlo di loro iniziativa alla Commissione, nei termini di cui all'articolo 371 c.p.p., in parte consegnandolo allo stesso dottor Di Pietro. Le dazioni di documenti venivano corredate da note di trasmissione sottoscritte dalle autorità giudiziarie, e il materiale veniva così acquisito agli atti dell'inchiesta parlamentare con le consuete registrazioni in arrivo. Inoltre le procure interessate, Bologna, Rimini e Pesaro, rilasciarono alla Commissione, che ne aveva fatto apposita richiesta, specifiche autorizzazioni all'utilizzazione del materiale trasmesso, per l'uso che la Commissione avesse inteso farne. Nel frattempo la Commissione aveva deliberato la trasmissione alla Procura della Repubblica di Bologna - che ne aveva fatto richiesta - del testo integrale, comprendente i passaggi in seduta segreta, delle audizioni svolte in materia. I rapporti fra la Commissione parlamentare e le varie magistrature si confermavano quindi ispirati, anche in questo caso, a criteri di totale, proficua e reciproca collaborazione.

Il complesso degli elementi acquisiti, provenienti da attività svolte direttamente dalla Commissione (le audizioni) ovvero dalle inchieste penali, è stato oggetto di un approfondito studio da parte del dottor Di Pietro, il quale aveva ricevuto l'incarico di redigere un elaborato di sintesi destinato alla Commissione e di illustrarne a questa il contenuto.

Il 19 aprile il dottor Di Pietro depositò l'elaborato. Lo stesso giorno - dopo che numerose agenzie di stampa avevano già acquisito *aliunde* la notizia, diffondendola - il presidente Pellegrino, nell'inviare ai membri della Commissione una comunicazione dell'avvenuto deposito, precisava la natura interna e riservata del documento, preannunciando il suo esame da parte del *plenum*.

Sempre il 19 aprile il Presidente provvedeva a diramare un suo comunicato stampa sull'avvenuto deposito, ribadendo le caratteristiche del documento e i vincoli e le cautele che lo accompagnavano.

Il 21 aprile venivano rese ampie anticipazioni giornalistiche circa il contenuto dell'elaborato del dottor Di Pietro, anticipazioni che imputavano direttamente alla Commissione valutazioni (peraltro legittimamente) espresse dal consulente. Si accendeva immediatamente una delicata polemica giornalistica, politica ed istituzionale, nell'ambito della quale alcune opinioni espresse dal dottor Di Pietro venivano interpretate, con più di una forzatura, come denuncia dei metodi di indagine di alcuni degli inquirenti e venivano da qualche parte considerate addirittura come indebita interferenza nell'esercizio della funzione giurisdizionale.

3.1.4 - Il caso Mancuso.

Si inserisce a questo punto l'iniziativa del ministro di grazia e giustizia, dottor Filippo Mancuso, il quale lo stesso 21 aprile indirizzò al Presidente del Consiglio superiore della magistratura, ai Presidenti di Camera e Senato, al Primo Presidente e al Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione, al Primo Presidente e al Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Bologna, nonchè al Presidente del Consiglio dei ministri, una lettera con la quale esprimeva una ferma protesta ed una vibrata denuncia sulla ipotizzata indebita interferenza nell'esercizio dei poteri giurisdizionali, posta in essere dal collaboratore della Commissione.

Tale lettera non fu invece indirizzata alla Presidenza della Commissione, nei confronti della quale il Guardasigilli non avvertì l'esigenza di attivare un contatto per accertare - al di là delle notizie diffuse dalla stampa - l'esatta ricostruzione degli accadimenti e per sincerarsi quindi della piena legittimità dell'operato della Commissione e del suo consulente.

In data 22 aprile, la Presidenza del Senato rispondeva, anche a nome del Presidente della Camera, alla lettera del ministro Mancuso, affermando in termini non equivoci, che la Commissione «è stata istituita... con una legge che ad essa ha conferito poteri e prerogative uguali a quelli dell'autorità giudiziaria... La Commissione può acquisire, tra l'altro, ogni tipo di documento processuale, compresi quelli attinenti ad istruttorie in corso. E tale acquisizione è strettamente funzionale alla natura del giudizio che alla Commissione compete in quanto organo politico.

La Commissione..... può tenere conto, in piena autonomia, di decisioni degli organi della pubblica amministrazione e di orientamenti della Magistratura: se così non fosse, la sua stessa ragion d'essere verrebbe meno. La sua attività non è destinata a sovrapporsi a quella degli organi giurisdizionali, che mantengono in pieno la loro indipendenza, senza che però ciò precluda l'esame, in sede politica, delle vicende processuali. Si consideri, a questo proposito, che tutti gli episodi di terrorismo, di strage, di eversione dell'ordine costituzionale - cioè proprio quelli che la legge ha specificatamente rimesso all'esame della commissione e sui quali questa ha condotto serrate indagini e approvato relazioni - hanno formato e formano tuttora oggetto di procedimenti penali e pronuncie giurisdizionali».

La risposta proseguiva riconoscendo la legittimità dell'azione della Commissione anche attraverso l'operato del suo consulente, pur consentendo con il Ministro circa la gravità dell'indebita divulgazione giornalistica di un testo che, per sua natura, doveva rimanere riservato.

La Commissione deliberò quindi di procedere all'audizione del ministro Mancuso. Avviati gli opportuni contatti, si è pervenuti, non senza difficoltà, a definire e delimitare l'ambito dell'audizione che ha, infine, avuto luogo in due sedute, il 17 maggio ed il 7 giugno scorsi.

3.1.5 - La segnalazione all'autorità giudiziaria.

Va peraltro riconosciuto e ripetuto anche in questa sede che la divulgazione indebita dell'elaborato sulla Uno bianca ha costituito un fatto grave e censurabile, da cui è scaturito il divampare di una polemica istituzionale protrattasi a lungo, che avrebbe potuto sortire gravi conseguenze e che, comunque, ha inutilmente assorbito per settimane il tempo e le risorse della Commissione. Resta sullo sfondo il delicato tema della protezione di notizie, attività e documenti all'interno delle Commissioni parlamentari di inchiesta; si tratta di un problema che si è più volte presentato nella concreta gestione di tali organismi nel corso degli ultimi anni ed in relazione al quale andranno valutate ipotesi e possibilità di soluzione, anche normative.

Con lettera del 2 maggio scorso, la Presidenza della Commissione ha comunque provveduto a trasmettere al Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma una completa ricostruzione dei fatti (dal deposito del documento, al suo regime di pubblicità, alla distribuzione fattane ai membri della Commissione) per i profili di eventuale responsabilità penale.

3.2 - Il caso Moro

Il caso del sequestro e dell'assassinio dell'onorevole Moro ha continuato a formare oggetto di attenzione, studio ed approfondimenti da parte della Commissione. Ciò si è verificato soprattutto con riferimento al procedimento giudiziario detto «Moro-quinquies» per il quale la fase delle indagini preliminari si è conclusa con la richiesta - avanzata dai pubblici ministeri ed accolta dal giudice per le indagini preliminari - di rinvio a giudizio degli indagati Maccari, Etro ed altri con gravi imputazioni. Il processo, che si celebrerà prossimamente, riguarderà, tra l'altro, l'identità del quarto carceriere dell'onorevole Moro.

La Commissione ha dedicato una sua seduta ad un incontro di lavoro con alcuni magistrati che, nel corso degli anni recenti, sono stati interessati alle indagini sulla vicenda del sequestro e dell'assassinio. Non è stato peraltro trascurato un altro filone collaterale, quello cioè dei collegamenti fra la gestione del sequestro e le attività di appartenenti alla criminalità organizzata ed alla eversione: su questo aspetto specifico è stato audito l'allora giudice istruttore dottor Monastero, il quale ha fornito alla Commissione informazioni sulle attività delittuose della cosiddetta «Banda della Magliana» e, in particolare, del pregiudicato Chichiarrelli, assassinato nel settembre 1984.

Della vicenda Moro e dei collegamenti con il procedimento penale per l'assassinio del giornalista Mino Pecorelli si sta occupando la Procura della Repubblica di Perugia: al riguardo la Commissione ha audito il dottor Cardella, pubblico ministero titolare delle indagini ed ha acquisito materiale documentale di interesse.

L'apposito gruppo di lavoro che si occupa, oltre che dell'eversione di sinistra, anche del caso Moro, ha segnalato la opportunità di procedere alla audizione di alcune persone in grado di fornire elementi utili alla migliore comprensione dei fatti. L'Ufficio di Presidenza della Commissione ha conseguentemente individuato un primo elenco di possibili nominativi da ascoltare nel corso del tempo, rilevando peraltro come sia necessaria la preparazione di un adeguato capitolato di domande da formularsi anche con l'aiuto dei consulenti e, per l'intanto, ha deciso di dar luogo all'audizione del dottor Guerzoni, stretto collaboratore dello statista scomparso. L'audizione si è svolta il 6 giugno 1995 e, a seguito delle risultanze della stessa, l'Ufficio di Presidenza ha avvertito la necessità di acquisire una lettera consegnata il 30 luglio 1991 dall'allora Capo dello Stato, senatore Cossiga, al Presidente del Senato, senatore Spadolini. Di tale lettera è stata fatta richiesta, con riscontro positivo, alla Procura della Repubblica di Roma che, nel frattempo, la aveva acquisita dall'esecutore testamentario del senatore Spadolini, professor Predieri.

Ancora sul caso Moro, la Commissione ha deciso di acquisire ogni possibile ulteriore documentazione esistente in Italia o all'estero e, in questo senso, ha avanzato richieste presso gli Archivi del Ministero dell'interno e di quello degli Affari esteri, nonché presso numerosi enti culturali ed istituzioni pubbliche statunitensi. Ci si è infine rivolti all'ambasciata della Repubblica russa e a quella della Repubblica ceca, le quali hanno entrambe assicurato il loro interessamento presso i competenti organi dei rispettivi governi.

4. - ATTIVITÀ FUNZIONALI ALLA STESURA DELLA RELAZIONE FINALE

4.1 - *Gli elaborati e le riunioni di studio*

L'attività dei consulenti è proseguita attraverso uno studio accurato e puntuale dell'ampio patrimonio documentale acquisito e sulla base della distinzione dei compiti così come individuata dalla presidenza. A tale attività di studio e ricerca è conseguita la redazione di appunti, note ed elaborati su ciascuno dei temi che formeranno oggetto della relazione conclusiva. I dati raccolti e le valutazioni dei consulenti hanno costituito e stanno costituendo materia di discussione all'interno di apposite riunioni di studio convocate periodicamente dal Presidente.

Il lavoro dei consulenti ha peraltro evidenziato la necessità che, in vista della relazione conclusiva, si proceda ad un adeguato sforzo di revisione dei risultati fin qui raggiunti.

Detti risultati, peraltro, consentono sin d'ora di delineare una impostazione ispirata a criteri di omogeneità e di sintesi che tenga conto di certezze ormai acquisite e accettate intorno a dati storici non più controversi.

4.2 - Prime conclusioni possibili

La riflessione al riguardo ha indotto alle considerazioni che seguono. Più in particolare, è possibile fin da ora affermare che nell'ampio periodo della storia repubblicana in cui si determinarono assetti e condizioni che resero possibile, tra la fine degli anni '60 e la metà degli anni '80, l'esplosione del fenomeno eversivo, terroristico e stragista, si registrarono difficoltà ed ostacoli al compiuto acclaramento di eventi e conseguenti responsabilità individuali; si tratta di fenomeni di cui sono stati spesso sottolineati i ricorrenti collegamenti e che richiedono di essere analizzati in una opportuna prospettiva unitaria.

A tale scopo si è ritenuto di riservare un'attenta considerazione allo sfondo politico-sociale che fu terreno di coltura della tragica stagione terroristico-eversiva; quindi di approfondire lo studio del mosaico delle organizzazioni terroristiche ed eversive che insanguinarono il Paese nel periodo '69-'84, per poi approdare a valutazioni inerenti la sfera delle responsabilità politiche e la linea di condotta di settori dell'amministrazione dello Stato.

A rendere convinti che un cammino in tale direzione possa essere proficuamente percorso sta, innanzitutto, la valutazione positiva circa la piena utilizzabilità del materiale indagativo accumulatosi in decenni di inchieste giudiziarie ed acquisito dalla Commissione. Perchè se è vero che nella gran parte dei casi, anche se non nella totalità, tali inchieste non hanno condotto all'individuazione dei responsabili dei fatti di strage (a differenza di quanto è avvenuto per altri eventi terroristici), è anche vero che assai spesso quelle inchieste si sono concluse con sentenze assolutorie adottate con la formula della insufficienza di prove. Ciò rende innegabile che prove giudiziarie si erano comunque formate, anche se in maniera non sufficiente a consentire, nei termini di dovuta certezza per eventi così gravi, l'affermazione di individuali responsabilità. Sicchè, travalicando la dimensione strettamente giudiziaria - come è dovuto, per la differenza di ambiti operativi e di giudizio che contraddistingue l'attività della Commissione da quella propria della magistratura - appare evidente come i risultati delle inchieste giudiziarie - se fatti oggetto di una considerazione unitaria dall'angolo visuale proprio della Commissione - ben possono concorrere a formare, in sinergia con i contributi dell'analisi storica, della memorialistica degli attori del periodo e degli accertamenti diretti operati dalla Commissione, un complessivo convincimento idoneo a fondare un giudizio storico-politico e sociale e della cui formulazione la Commissione, per quanto già esposto, si ritiene investita.

Vuol dirsi cioè come in atto appaia sostanzialmente innegabile l'esistenza di un quadro d'insieme già sufficientemente chiaro e cioè di un mosaico che, ancorchè mancante di numerose tessere e quindi non definito nel dettaglio, già si presta ad un'utile e non equivoca lettura.

D'altro canto è innegabile che tale lettura sia stata già operata in Italia e all'estero dalla storiografia e dalla pubblicistica ed abbia condotto alla formulazione di valutazioni e giudizi che tendono, almeno da ultimo, a divenire consonanti. Emerge negli stessi il quadro di un Paese, l'Italia, che ha vissuto nel periodo storico considerato, e nel contesto di un mondo diviso in due grandi blocchi, una difficile e a volte tragica si-

tuazione di frontiera. E dove il termine frontiera attiene non solo alla delicata posizione strategica dell'Italia nel bacino del Mediterraneo, ma anche (e forse in maniera più intensa) a quella linea di frattura fra ideologie concorrenti che ha segnato la vita sociale della nazione, nonchè ai riflessi che indubbiamente ha avuto nel determinarsi di un quadro politico di indubbia singolarità se raffrontato con le altre democrazie del blocco occidentale.

Emerge, in altri termini, la fragilità di una democrazia non solo giovane, ma per oltre mezzo secolo destinata a restare incompiuta nella negata possibilità di una reale alternanza delle forze politiche al Governo. Da ciò una intrinseca condizione di debolezza dei controlli democratici e lo svilupparsi, al di sotto della storia ufficiale del Paese, di un corso occulto che ha costantemente lambito, o direttamente riguardato, anche apparati istituzionali dello Stato.

Sono state evidenziate in queste letture della storia nazionale costanti interconnessioni tra poteri palesi e poteri occulti, veri fiumi carsici che fluivano al di sotto dell'apparente (e cioè democraticamente conoscibile) svolgersi degli eventi e che hanno avuto origine sin dalla fase fondativa della Repubblica in forme probabilmente separate. Degli stessi peraltro, soprattutto in sede giudiziaria, si sono individuati possibili luoghi di intreccio, veri e propri crocevia eversivi la cui decifrazione è apparsa necessaria ai fini della compiuta comprensione di molti tragici eventi. Ma anche a voler prescindere dalla considerazione di tali snodi, resta innegabile che le emersioni in superficie di tali flussi sotterranei, pur nell'episodicità dei singoli accadimenti, denotano una ricorrenza di caratteri comuni e spesso il coinvolgimento dei medesimi personaggi, così da rendere ragionevole l'ipotesi di un loro collegamento. Da un lato, quindi, la natura di molti tragici eventi non appare comprensibile al di fuori di una ricostruzione degli sviluppi della storia sotterranea che li collega; dall'altro non è revocabile in dubbio che il corso di questa abbia influenzato (e a sua volta sia stato influenzato da) gli sviluppi della storia politica del Paese.

È questo, come già osservato, l'esito di una ricostruzione storica già sufficientemente consolidata e rinvenibile agevolmente ormai non soltanto negli archivi giudiziari, ma anche negli scaffali delle biblioteche e che ha trovato recente conforto in una serie di ammissioni da parte di attori anche istituzionali del periodo i quali, pur non operando ancora assunzioni dirette di responsabilità individuali, riconoscono come esatta la lettura di un disegno complessivo, lettura che, alle sue prime formulazioni, veniva spesso qualificata invece come frutto di dietrologia interessata.

Dovuta è apparsa quindi alla Commissione la verifica (positiva) delle validità di tale lettura, pur nella consapevolezza del carattere probabilistico che è proprio di ogni valutazione storica (sempre suscettibile di aggiornamento e revisione) e che risulta accentuato per il carattere ancora incompleto del mosaico di eventi oggetto di giudizio.

A tali fini sarà opportuna una rivisitazione dei singoli tasselli per verificarne la complessiva idoneità a comporre un disegno già sufficientemente strutturato. In tale impegno è indubbiamente necessario che la Commissione mantenga un atteggiamento non «coinvolto» ma «estraniato» e quindi di distacco, per poter trattare con serenità una materia

altrimenti ancora incandescente, compito facilitato dal mutato scenario internazionale che caratterizza l'ultimo decennio del secolo e dalla nuova situazione politica interna determinatasi nell'attuale legislatura. Ciò ai fini della formulazione di un giudizio sereno rispetto al quale il lasso temporale che separa la quotidianità da un passato ancora prossimo potrebbe altrimenti ritenersi insufficiente; e dove l'assunzione di un punto di vista distanziato consente ad un tempo un migliore inquadramento dell'insieme e agevola, nel rifiuto di una logica parcellizzante, l'obiettività e l'imparzialità del giudizio.

PELLEGRINO, *presidente*

